



Domenica 21 agosto 2005 • Numero 30 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

I reportage da Colonia

a pagina 4

In Armenia sulla via di Bartolomeo

a pagina 5

A Rimini si apre il Meeting

versetti petroniani

Maria ha corso con Cristo, perciò è risorta con Lui

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Il mistero dell'Assunzione al Cielo in anima e corpo di Maria equivale al definitivo traguardo di una creatura umana perfettamente assimilata a Cristo. Anche con il corpo: immediatamente glorificato, nello stesso istante in cui dovrebbe dissolversi. Con la stessa agilità e velocità dello Spirito di Cristo, che lo abita come suo tempio. Così veloce da andare subito in Cielo. Se Cristo dice «vengo velocemente» (Ap 22, 7), allora occorre essere veloci, della sua stessa velocità. Non bisogna però pretendere di fare il passo più lungo della gamba. «Falcata lunga, morte dello scattista» (Mussabini). Occorre piuttosto galleggiare: è l'agilità il segreto della velocità pura; lo sforzo prolungato, invece, manda in acidiosi... Maria ha corso alla stessa velocità di Cristo perché Cristo correva in lei. Lo raggiunge subito, perché è già stata raggiunta da lui. In quanto figlia del suo figlio (Dante), dà a lui ciò che da lui riceve, secondo un metabolismo impareggiabile. Se io avessi i muscoli di Gatlin, lui correrebbe in me e non mi stacherebbe mai sui 100 metri. Analogia per analogia, qualcosa del genere occorre arrischiarsi a crederlo, perché «il rischio è bello» (Platone).



Pellegrini, non vagabondi

Caffarra alla Gmg: «Cercate la Verità»

Nella catechesi che ha rivolto ai ragazzi bolognesi a Colonia l'Arcivescovo li ha invitati a un «viaggio» spirituale

DI CARLO CAFFARRA *

Introduco la prima riflessione con un aneddoto. Una persona era talmente smemorata che la mattina quando si alzava dimenticava dove aveva riposto i vestiti che si era tolto la sera. Un giorno trovò uno stratagemma. Pensò: «La sera scrivo su un biglietto dove ho messo camicia, pantaloni e scarpe». Una mattina però, alzatosi esclamò: «Accidenti! Mi sono dimenticato dove ho messo la cosa più importante! Non mi ricordo più dove ho messo me stesso». Questa è la situazione che può capitare oggi a tutti noi, non sapere più dove siamo e chi siamo.

I Magi si presentano a noi come persone che si sono messe in cammino alla ricerca di qualcuno, come dei ricercatori. Pellegrini o vagabondi? Qual è la differenza tra i due? Il pellegrino sa dove deve andare. Il vagabondo invece, si mette in movimento, cammina, ma non sa dove andare, non ha una meta. Il pellegrino si muove perché ha nel cuore un desiderio, quello di raggiungere una meta. Voi siete partiti da Bologna sapendo dove volevate andare e portando nel cuore tanti desideri. Il vagabondo invece non ha nessun desiderio nel cuore, si lascia semplicemente attrarre da una cosa o dall'altra, non ha nessun progetto sul suo viaggio. Ciascuno di voi si chieda in quale tra queste due figure si ritrova maggiormente, nel vagabondo o nel pellegrino. I Magi sono stati dei pellegrini. E voi nella vostra vita, sapete dove dovete andare?

Avete nel cuore il desiderio di giungere a una certa meta? Ora voglio fare una seconda riflessione. Che cosa ha messo in movimento in Magi? Che cosa li ha spinti a mettersi in viaggio? I Magi si sono messi in movimento perché si sono meravigliati di un fatto che li aveva resi «pieni di stupore». Il vostro viaggio comincia se siete ancora capaci di stupirvi, di meravigliarvi. Solo così sarete pellegrini e non vagabondi. Qual è l'oggetto dello stupore, della meraviglia? Il fatto stesso che voi «ci siete». Riuscite a stupirvi del fatto di esistere? Ciascuno di voi deve essere scosso sempre da un sussulto di stupore: «Io ci sono!». Questo stupore poi genera delle altre domande: «Io ci sono, ma da dove vengo?», «Io ci sono, ma chi sono?», «A che cosa sono destinato?».

Nell'ultima lettera che Giovanni Paolo II ha potuto scrivervi per questa Gmg vi ha detto: «I Magi, lanciandosi con coraggio per strade ignote e intraprendendo un lungo e non facile viaggio non esitarono a partire per seguire la stella che avevano visto sorgere. Imitando i Magi anche voi, cari giovani, dovete compiere un viaggio». Cosa vuol dire «mettersi in viaggio»? Di che cosa stiamo parlando in realtà? Partire per questo viaggio vuol dire cercare la risposta alle grandi domande che avete nel cuore, vuol dire andare alla ricerca di quel bene che può soddisfare il vostro desiderio di felicità.

Per prima cosa è accaduto qualcosa di grande: siamo stati chiamati alla vita, noi ci siamo. Allora voglio sapere chi sono e a che cosa sono destinato. Voglio sapere se esiste qualcosa in grado di rispondere al desiderio



che ho nel cuore. Il pericolo è quello di non partire. Quanti amici dei Magi avranno tentato di dissuaderli dal viaggio. Molti lo diranno anche a voi: «Ma cosa sono questi problemi che ti metti? Che cosa ti importa di ricercare la verità di te stesso? Pensa a divertirti!». Non ci si mette in viaggio quando si spengono queste grandi domande nel cuore, oppure quando si accorcia, per così dire, la misura del proprio desiderio, ci si accontenta di poco. Vi dico una cosa grave: siate vigilanti, siate vigilanti perché vivete in una cultura che fa di tutto per impedirvi di porvi le grandi domande della vita. Siate vigilanti, perché stanno facendo di tutto perché non vi interrogiate seriamente sulla vita,

Il pellegrino si muove perché vuole raggiungere una meta. Il vagabondo invece non ha meta né desideri. Chiedetevi in quale di loro vi riconoscete

raccontandovi che la verità non esiste, esistono le opinioni. È sufficiente tollerarsi a vicenda, ciascuno pensi come vuole. Viene estinta dentro di voi questa capacità di stupirvi. Essere pellegrini significa quindi cercare la verità sulla propria esistenza, cercare il bene capace di soddisfare il nostro desiderio. I Magi quando partono si sono certamente procurati un discreto equipaggiamento. Anche il viaggio di cui stiamo parlando, il viaggio dell'uomo mendicante della verità, mendicante di felicità, ha bisogno di un

l'evento

La chiesa di Sant'Anna straripante di entusiasmo

Nella mattinata di mercoledì scorso, nella chiesa di Sant'Anna a Colonia, l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra ha tenuto una catechesi per i circa 1400 giovani bolognesi giunti nella città tedesca attraverso l'organizzazione della diocesi per la Giornata mondiale della gioventù. A loro si era unito anche un gruppo di siciliani. I ragazzi hanno letteralmente circondato l'Arcivescovo, ascoltando con grandissima attenzione le sue parole, tanto che alla fine monsignor Caffarra ha esclamato: «Eppure mi hanno detto che spesso non riuscite a mangiare... Insomma, si mangia poco, si dorme ancora meno... ma siete così belli! È la gioia che vi fa belli, la gioia di essere pellegrini, non vagabondi!». I giovani da parte loro, terminata la catechesi, hanno cominciato a inneggiare gioiosamente all'Arcivescovo, con grida ritmate: «Carlo Caffarra! Portaci in spalla!». Poi gli hanno rivolto numerose domande. In questa pagina pubblichiamo una trascrizione della catechesi di monsignor Caffarra, elaborata dalla redazione e non rivista dall'autore.

equipaggiamento. Quali sono gli strumenti che abbiamo a nostra disposizione per cercare la verità e il bene? Se leggete la vicenda dei Magi avrete modo di scoprirlo: sono due, come le due gambe di cui ci serviamo per camminare. Non ne deve mancare una, perché si camminerebbe molto male. Le due gambe che ci servono per camminare nel pellegrinaggio della vita sono la nostra ragione e la rivelazione che il Signore ci ha fatto e che noi accogliamo nella fede. Le due gambe che ci fanno camminare sono la ragione e la fede. Se eliminate una di queste gambe il pellegrino diventa un

Per camminare ci vogliono due «gambe»: la ragione e la fede. E siamo «portati in spalla» dalla Chiesa

In alto, «Adorazione dei Magi» di Giotto; a sinistra, l'arcivescovo monsignor Caffarra; qui accanto, il «logo» della Gmg

vagabondo. La ragione in primo luogo. Sant'Agostino diceva: «Dilige intellectum!» Ama la tua intelligenza, la tua ragionevolezza. Io vi chiedo di essere «ragionevolmente» credenti. Cercate di capire ciò in cui credete, le ragioni per cui è bello seguire Cristo. Se un vostro amico che non è credente vi chiede: «Ma perché tu sei cristiano? Voi dovete saper rispondere con dolcezza e mitezza, ma con chiarezza. Le dovete sapere queste ragioni per cui è bello seguire Cristo. La seconda gamba è la rivelazione divina accolta per la fede. E dove noi apprendiamo la parola di Dio? Nella Chiesa! I Magi avevano i cammelli che li sollevavano e li portavano. Noi chi abbiamo? Noi abbiamo la Chiesa che ci



XX Giornata Mondiale della Gioventù Colonia 2005

solleva sulle spalle, abbiamo la Chiesa che ci fa camminare nel pellegrinaggio della vita. Siate contenti di essere nella Chiesa. In una delle celebrazioni della Gmg noi canteremo le litanie dei Santi. Diremo i nomi di molti di loro e per ciascuno di loro diremo: «Mi raccomando: prega per me!». In questa grande compagnia ci sono i Santi e c'è la Madre del Signore. Se voi prendete un bambino piccolo e lo prendete sulle spalle, il bambino vede più lontano di voi, perché si trova più in alto. Così è la Chiesa. Noi siamo sulle spalle di questi grandi amici che sono nella storia della Chiesa e vediamo più avanti, forse anche più avanti di loro. Pensate: andare sulle spalle di Giovanni Paolo II! Io vedo la Chiesa come il dono di spalle solide.

* Arcivescovo di Bologna



La campana e il palco papale a Marienfeld

Il programma dell'ultima giornata

Si chiude oggi la XX Giornata mondiale della gioventù. I giovani sono arrivati nella giornata di ieri a Marienfeld, a pochi chilometri da Colonia, e dopo la veglia di stanotte si sveglieranno cantando le Lodi alle 7, in preparazione dell'evento centrale, la Messa solenne che il Santo Padre Benedetto XVI celebrerà alle 10 con chiusura alle 12.30. L'area di Marienfeld è una spianata che 500 anni fa ospitava un Santuario dedicato alla Madonna, fino a pochi anni fa adibita alla coltivazione di lignite e oggi sufficientemente grande da ospitare le almeno 800.000 persone previste all'incontro con il Papa. La celebrazione eucaristica sarà trasmessa in diretta da Rai 1.



Un'edizione speciale di «12 Porte»

Anche il settimanale diocesano «12Porte» in onda su E' Tv-Rete7 si occupa della GMG 2005. Giovedì 25 alle 21 puntata speciale interamente dedicata alla XX Giornata mondiale della gioventù. Una nostra troupe ha seguito i giovani bolognesi che il 14 agosto, con un treno e diversi pullman, sono partiti alla volta della Germania. Con loro hanno condiviso il viaggio, le catechesi, i momenti di festa, di preghiera e riflessione. E naturalmente gli incontri con il Santo Padre. Di ritorno da Colonia ci racconteranno esperienze, testimonianze e cronaca di un evento straordinario. Dopo un anno di preparazione attraverso catechesi, incontri e veglie diocesane, i giovani hanno finalmente vissuto con gioia le loro Giornate di incontro con la Chiesa universale e con il Papa. Un'esperienza di fede che andrà a rinvigorire il loro impegno e la

loro formazione cristiana. Invitiamo i giovani che fossero in possesso di fotografie o filmati riguardanti l'incontro di Colonia di farli pervenire in redazione per la realizzazione di servizi e alcuni sussidi-ricordo dell'evento. I nostri riferimenti sono: Redazione di «12 Porte» via Altabella 6, 40126 Bologna; tel. 051.6480797, info@12porte.tv, www.12porte.tv.



In questa foto e in alto a destra, giovani bolognesi durante la catechesi dell'Arcivescovo nella chiesa di S. Anna (foto di Emanuele Preda)

la logistica

Oggi pomeriggio inizia il rientro

I giovani bolognesi presenti a Colonia per la Giornata mondiale della gioventù hanno trascorso stanotte l'ultima notte della loro «avventura». E l'hanno trascorsa all'aperto, nella spianata di Marienfeld, dove si è svolta la veglia di preghiera con il Papa. Oggi pomeriggio, al termine della Messa celebrata sempre da Benedetto XVI, inizieranno le operazioni di rientro a Bologna. Marienfeld si trova a circa 20 chilometri da Colonia e i giovani torneranno in città

utilizzando in parte navette e in parte mezzi pubblici. Si prevede che arrivino nel tardo pomeriggio a Colonia dove, dopo aver recuperato il bagaglio, troveranno i 14 pullman che li riporteranno direttamente in Italia. I circa 350 giovani che viaggiano con il treno speciale si sono portati a Marienfeld lo zaino e troveranno il treno per Bologna a circa 6 chilometri dal luogo della celebrazione.

Don Caniato, che accompagna i giovani della diocesi, racconta il loro desiderio di chiedere e capire



La «nota felice» dell'ospitalità: dai tedeschi ottima accoglienza

Quando 800 mila persone provenienti da 160 paesi diversi arrivano in una città, l'organizzazione deve essere precisa. Ma, se da una parte è giusto esigere massima efficienza, dall'altra bisogna prendere gli inevitabili contrattempi con la massima serenità e calma, perché il nervosismo non può che prolungare i disagi. Così, quando i coordinatori della «spedizione» bolognese a Colonia hanno riferito che un disagio da parte degli organizzatori tedeschi avrebbe causato ritardi con la cena e gli alloggi, i ragazzi hanno risposto con sorrisi e un simpatico applauso. Questo lo spirito (giusto) con il quale i giovani bolognesi hanno affrontato i problemi dei primi giorni. Gli sforzi dei responsabili della diocesi, poi, erano lampanti;

hanno dato tutti il massimo e di sicuro non hanno deluso. Ottima anche l'accoglienza riservata dai cittadini e dai fedeli di Colonia: si sono dimostrati molto disponibili e profondamente felici di avere ospiti italiani. Ai 1400 giovani della diocesi di Bologna è stata riservata la zona vicino alla parrocchia di S. Anna, nel quartiere di Ehrenfeld, dove molti sono stati alloggiati in scuole, gli altri presso famiglie che hanno offerto la loro ospitalità. Nei giorni trascorsi in terra di Germania, nessun tedesco ci ha mai negato il suo aiuto o la sua solidarietà, erano tutti sinceramente felici di avere le loro strade e le loro piazze pacificamente invase dalla gioiosa presenza di tanti giovani. Ci è capitato spesso di chie-

dere indicazioni stradali, ed ogni volta, nonostante i problemi di lingua, i cittadini locali si sono prodigati per noi. Una signora su una bicicletta è scesa e ci ha accompagnato a piedi per un tratto di strada. Anche un altro signore ci ha affiancato a lungo per indicarci la via. Portava con sé la spesa, e ci ha offerto un paio di frutti. Un tassista ci ha mostrato l'elenco delle tante strade chiuse eccezionalmente per tutti i giorni della GMG, ci ha detto che i camion per i rifornimenti di negozi e supermercati potevano entrare in città solo dalla mezzanotte alle 6 di mattina. Poi, fermi ad un semaforo, ci ha guardato e ha concluso sorridendo: «però, se in città viene tanta gente felice, va bene così!».

Massimo Ricci

«Una Gmg per guardare lontano»

DI ANDREA CANIATO

È la GMG della «prima volta»: la maggior parte dei circa 2000 giovani bolognesi presenti a Colonia sono alla loro prima esperienza delle Giornate Mondiali della Gioventù. Toronto per molti era troppo lontana e dalla «mitica» GMG di Tor Vergata sono passati ormai 5 anni: è quasi una generazione nuova! Le numerose difficoltà organizzative mandano in continua fibrillazione i responsabili della delegazione bolognese, intenti a risolvere problemi di alloggio, di vitto, di ricerca di informazioni certe sugli spostamenti e sui programmi. E bisogna proprio ammettere che l'organizzazione germanica non è stata assolutamente all'altezza delle aspettative. Ma per i giovani la GMG è un'altra cosa e li abbiamo visti rimettersi in gioco continuamente, con gioia. Le motivazioni che li hanno spinti ad iscriversi a Colonia sono le più diverse ed emergono nei tanti colloqui. «Vagabondi o pellegrini?» aveva chiesto monsignor Caffarra nella prima catechesi. «Aspiranti pellegrini con residui di

«vagabondia», è stata la risposta sincera dei ragazzi. Colonia non è l'appuntamento dei cattolici con la «k», che non esistono. È il raduno di chi si è però posto seriamente in ricerca. Ed è una ricerca appassionata, smalzata, non emotiva. Ci si diverte da morire a battere le mani nelle stazioni della metropolitana, a cantare a squarciagola alle celebrazioni, così come in giro sulle gradinate o nelle piazze, ma questi giovani sembrano molto consapevoli di non dover fare di questi giorni un episodio, una parentesi, che li separa dalla vita. La gioia emozionale non è il fondamento del cammino, semmai è una conseguenza dell'incontro con Cristo e non è neppure necessaria. La si prende, la si accoglie, la si vive fino in fondo, ma senza farla diventare tabù. I giovani si sono mostrati curiosi. Con il loro Arcivescovo hanno un feeling particolare, e monsignor Caffarra lo ha ricambiato, cercando di incontrarli il più possibile, mangiando panini con loro su uno sgabello di fortuna, per la strada. Ma la GMG non è solo questo. Anche quando la catechesi tocca ad un Vescovo non

conosciuto (monsignor Giancarlo Vecerrica di Fabriano), appena possibile i ragazzi prendono la parola (17 interventi prenotati in 5 minuti), investono il presule di una raffica di domande, forti, perfino pungenti. Hanno occhieie profonde, cascano dal sonno, ma non rinunciano a cercare, a chiedere, a capire. Il dialogo si fa così fitto che prima monsignor Caffarra offre il suo indirizzo di posta elettronica, poi mons. Vecerrica lascia perfino il suo numero di cellulare. Durante la giornata del primo incontro con il Papa si è sparsa la voce che la Croce della GMG si è rotta, cadendo rovinosamente sul battello ormeggiato sulle sponde del Reno in attesa del Papa, ma anche che un gruppetto di giovani li presenti ha fatto il miracolo e con molto ingegno e pochi strumenti l'ha rimessa a posto. Forse questa è una delle icone più vere di Colonia 2005: a farla riuscire non è stata una buona organizzazione, ma il desiderio profondo dei giovani di non rassegnarsi, di mettersi in gioco e di non dare tregua alla Chiesa cattolica, finché non li «prenda sulle spalle» per guardare lontano.

Sulla via dei Magi: l'esperienza di Davide



Parla un ragazzo delle comunità Neocatecumenali: «Sono qui a Colonia per portare la mia libertà in dono a Cristo. Perché sono convinto che lasciando fare a Lui le cose non potranno che migliorare»

Tra i 2000 giovani bolognesi partiti per Colonia non ci sono soltanto quelli organizzati dalla diocesi ma anche molti che sono andati con movimenti ecclesiali e gruppi diversi. Abbiamo intervistato, nel corso della settimana, uno di loro: Davide Forbicini, 30 anni, partito col gruppo delle comunità Neocatecumenali, composto in tutto da 300 giovani, dei quali una cinquantina bolognesi.

Davide, come vi state preparando all'incontro con il Papa? Martedì siamo stati a Dachau, abbiamo visitato il campo di concentramento e abbiamo cantato le Lodi. È stata un'esperienza toccante, difficile da dimenticare. Ieri invece, a Berlino, abbiamo fatto le «missioni» in strada. Cosa significa? Che cosa avete fatto? In pratica ci siamo fermati in una piazza e alcuni fra noi hanno raccontato la loro esperienza di fede al megafono, con la traduzione in tedesco. Hanno raccontato a tutti quelli che passavano per la piazza che cosa aveva fatto il Signore nella loro vita, come l'aveva cambiata. E i passanti come reagivano? Molta gente si è fermata incuriosita, alcuni sono venuti a chiederci chi eravamo e cosa facevamo a Berlino. Siamo riusciti a stupirli, credo. Tanta gente che si muove verso una

stessa meta, cantando, ballando e portando la parola di Dio si nota per forza, è un segno tangibile. Perché sei partito? Quali sono i motivi che ti hanno spinto? Io sono stato anche a Toronto e in questi giorni ho avuto la riprova che questa esperienza mi dà la possibilità di avere un incontro con Cristo. Ci sono molte domande ancora aperte nella mia vita, domande che aspettano una risposta che credo potrà ottenere in questo pellegrinaggio. È un momento importante da cui mi aspetto chiarezza per il mio futuro, sapendo che Dio può darmi queste risposte perché già in passato ha saputo cambiare la mia vita.



In cammino come i Magi; tu che dono porti a Colonia? Io spero di portare, come ha detto il nostro Arcivescovo nel suo messaggio, la mia libertà in dono a Cristo. Che ne faccia ciò che vuole, che ispiri lui il mio cammino. Se non altro perché sono convinto che lasciando fare a Cristo la mia vita non potrà che migliorare. Michele Zanni



L'Arcivescovo al Villaggio «Pastor Angelicus»: un incontro gioioso e ricco di spunti di riflessione

DI MASSIMILIANO RABBI

Sono le 9,30 e le campane suonano a festa, annunciando una giornata speciale: la Chiesa celebra la solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus», in questa solennità l'aria che si respira è anche aria di trepidante attesa, per la seconda visita annuale dell'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra.

Il clima sembra essere più autunnale che estivo, e la fitta pioggia ci obbliga ad accogliere l'Arcivescovo all'interno dell'edificio comunitario, dove 250 persone riscaldano l'ambiente. Dopo il saluto a tutti gli amici in situazione di handicap e ai loro familiari, nella celebrazione eucaristica, commentando il Vangelo, l'Arcivescovo ci ha sapientemente condotti alla scuola di Gesù e di Maria. Alla liturgia eucaristica abbiamo unito la «festa

degli anni H», voluta da don Mario, con la quale Egli desiderava evidenziare che l'handicap di per sé non è un valore, ma lo diventa se la persona lo accetta e lo offre al Signore nella fede, nella speranza e nella carità. Questa intenzione è stata espressa durante la processione offertoriale da tutti gli amici con handicap, che hanno offerto al Signore i loro anni di handicap e la loro vita portando all'altare un mazzolino di fiori.

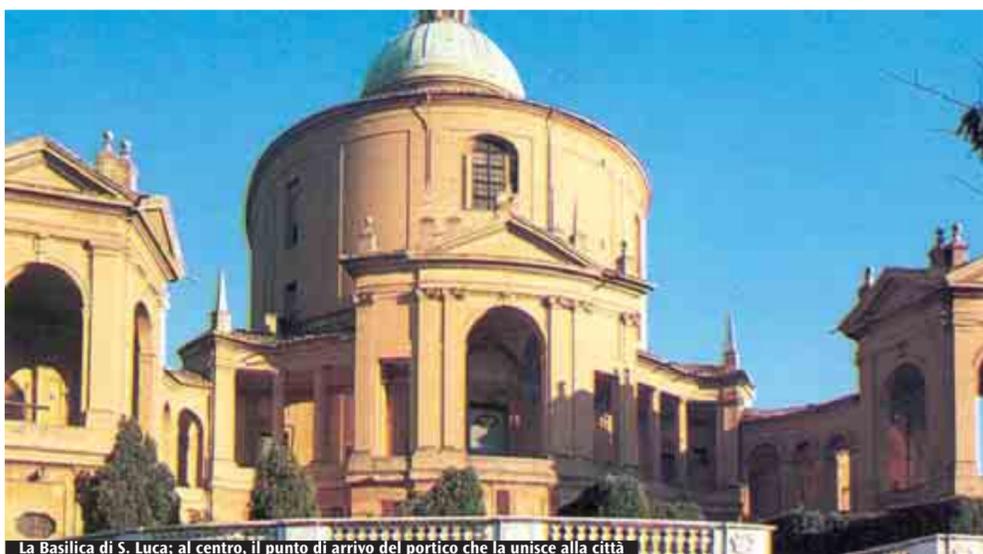
Al termine della celebrazione, la comparsa di un timido sole ci ha permesso di intrattenerci con l'Arcivescovo per la tradizionale preghiera davanti a Maria Assunta in cielo; qui siamo stati invitati ad unire due intenzioni di preghiera: la prima per i duemila giovani bolognesi che sono partiti alla volta di Colonia, per incontrare il Papa, perché monsignor Caffarra ha detto: «sono sicuro che fra di loro il Signore chiamerà qualcuno al sacerdozio e alla vita consacrata»; la seconda

per tutte le famiglie, in particolare per quelle dove ci sono divisioni, perché toccate dalla grazia del Signore riscoprono la bellezza e la serietà della chiamata che il Signore ha loro rivolto.

L'incontro con l'Arcivescovo, è per l'Opera del Villaggio e per la Comunità dell'Assunta una occasione per crescere nell'appartenza ecclesiale che don Mario ha vissuto personalmente e desiderato per il Villaggio. L'appuntamento più atteso dalla Associazione di fedeli «Comunità dell'Assunta» e dagli amici del Villaggio, non ha mancato anche quest'anno di ricolmarci di gioia e di offrirci tante indicazioni e spunti di riflessione per la nostra vita e per la vita della Comunità.



L'arcivescovo monsignor Caffarra in due momenti della sua visita al Villaggio «Pastor Angelicus», lunedì scorso: a sinistra, durante la Messa, qui sopra, si intrattiene con gli ospiti



La Basilica di S. Luca; al centro, il punto di arrivo del portico che la unisce alla città

Verso San Luca, nel «salotto» della Vergine

Un pellegrino racconta le impressioni salendo lungo il portico, «cordone ombelicale» fra la città e il Santuario

«In cima, per chi lo cerca e anche per chi non lo ha mai incontrato, c'è il premio: uno sguardo dolce e severo e un bambino tenuto vicino alla guancia»

Chiesa Nuova, i giovani sulla via di Francesco

La parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova ha organizzato, per il 2005, ben 12 campi estivi. «Abbiamo varie tipologie di campo» spiega il parroco, don Adriano Pinardi «i campi scout, i campi riservati alle famiglie, quelli per i ragazzi delle scuole medie e quelli con l'Azione cattolica». «Io ho seguito il reparto di scout a Montese» prosegue don Adriano «Per 13 giorni hanno fatto una vita che definirei "essenziale". Ho dormito in tenda come loro, ho assaggiato i piatti che loro stessi preparavano e, soprattutto, ho portato la parola di Dio, per fare sì che la catechesi non fosse solo una delle attività ma il filo conduttore dell'intera esperienza». Nel frattempo, un gruppo di ragazzi di 18 anni è partito per il campo itinerante, organizzato dall'Azione Cattolica, denominato «Norcia-Assisi». Daniele Preda ha 26 anni ed è il catechista che ha guidato questo gruppetto, insieme a una cinquantina di ragazzi provenienti da altre parrocchie: «Io avevo già fatto questa esperienza da diciottenne nel '97 e posso dire, a distanza di qualche anno, che la fatica è sempre la stessa. Abbiamo camminato moltissimo, in alcuni casi abbiamo dormito all'aperto ma di certo ne è valsa la pena. Perché abbiamo percorso un cammino suggestivo, venendo a contatto con i luoghi santi in cui vissero S. Francesco e S. Benedetto. Durante il cammino poi abbiamo visto i luoghi segnati dal terremoto del 1997 e la gente che vive ancora nei container: si tratta di un'esperienza forte, che fa riflettere». «Non so quante risposte abbiamo ottenuto i ragazzi da questo campo» racconta ancora Daniele «di certo sono tornati con qualche interrogativo in più, con qualche domanda che non si erano mai posti. Io credo che questo sia un fatto positivo». Conclude: «È un'esperienza faticosa ma che "riempie", sono convinto ne valga la pena». (M.Z.)



DI TARCISIO ZANNI

Bologna - lo sanno tutti - ha un salotto che nessun altro può vantare, ineguagliabile per ampiezza e peculiarità culturale. La sua ampiezza si misura in chilometri, la sua peculiarità è tutta dovuta all'Ospite. Per valorizzare il contenuto amichevole e protettivo di questo salotto, bisogna, a mio parere, aspettare una giornata di pioggia e raggiungere porta Saragozza senza ombrello, a costo di bagnarsi un po'.

Lasciato alle vostre spalle il «Cassero», chiedete «permesso» se volete entrando all'asciutto nel bel portico che vi sta di fronte. Da lì, fin sull'abside della Basilica, dove potrete rendere omaggio alla Padrona di casa, camminerete sotto un unico tetto, che si snoda da quel punto, senza soluzione di continuità sempre lo stesso, per culminare nella sua ultima tranche: la cupola luminosa che incorona l'icona di Nostra Signora. Se non siete troppo distratti e se chiudete gli occhi un attimo, vi parrà già di vedere lo sguardo, severo e dolce insieme, di chi vi sta aspettando all'altro capo del portico. Si capisce, la Madre di Dio è una ed è sempre la stessa ovunque, ma infinite sono le teologie con le quali l'iconografia ne parla, che, come i trattati e le prediche, non sono tutte ugualmente apprezzabili. Chi ha dipinto qui (si suppone S. Luca e magari è proprio vero!) ha fatto una straordinaria omelia, che risuona ancora, sulla Madre «abscondita sed sempre sollicita». Entrando in casa sua, a Porta Saragozza, si sente già la protezione di questo sguardo forte. Non c'è posto per voli poetici o «sdilinquincenti»...questa è

una madre seria, «quadrata», proprio quanto accogliente e dolce. Anche il porticato della sua casa è un po' in questo stile. All'inizio la città fatica a separarsene e sbucano, sempre più rari però, negozi e bar. Le colonne sono già più consapevoli e filano diritte, senza distrazioni verso la meta. Ave Maria. Certo si può iniziare anche al Meloncello a salire e molti lo fanno, ma, chissà perché, mi viene da pensare che si perdano qualcosa. Forse è lì, tra Saragozza e il Meloncello, il posto giusto per i misteri della luce!

E' tuttavia alle prime salite che i frutitori intenzionali del salotto bolognese restano soli. Ci sono quelli che corrono e non hanno tempo per chiacchierare e ci sono le signore, in tenuta da «impresa sportiva», che, invece, per chiacchierare ci sono venute apposta, particolarmente liete di poterlo fare dimagrendo...o sperando di dimagrire. Ci sono le «badanti» dell'est, in libera uscita, che salutano i misteri con i loro segni di croce «eumenici». Poi ci sono i bimbi che contano gli scalini e le ragazze che dicono «ciao!». Ci sono

asiatici e nord africani, con l'aria di apprezzare soprattutto l'attrattiva gratuita. Ci sono quelli che dicono quietamente il Rosario, senza disturbare, e, raro ormai, c'è chi vuole un suo miracolo a tutti i costi e sale in ginocchio baciando la terra.

Un piccolo miracolo intanto c'è già, ed è che nessuno è fuori posto nella casa di Nostra Signora. Perfino i graffiti trovano ospitalità. Si intravede passando «chi ha amato chi» nel 1967 ed i «TVB», probabilmente già scaduti come gli yogurt, dei ragazzi delle medie. C'è addirittura chi vuole che venga distrutta (chissà perché!) «Nocera Inferiore» e chi ritiene che Marco sia «figo». Non saprei pensare il salotto bolognese lindo e pulito come una stanza da ospedale. E credo non piacerebbe, se non così, neanche alla Padrona di casa. Solo le bestemmie vanno pietosamente cancellate: si sa chi le ha scritte, e non era invitato.

Gli affreschi dei misteri sono sbiaditi: basta indovinare. È Gesù che discute con i dottori? È l'Ascensione o l'Assunzione? La Crocifissione è chiara: Ha tanto amato il mondo!



In cima, per chi lo cerca con ansia e anche per chi non lo ha mai incontrato, c'è il premio: uno sguardo dolce e severo e un bambino tenuto teneramente alla guancia. Lui è più forte di tutto: ha vinto! Si scende più ottimisti. Potrà perdersi completamente una città così protetta? Forse sì, ma certamente ha qualche chance in più di salvarsi! Intanto ci sono i Misteri della luce da sistemare.

Io li vedrei bene insinuarsi con discrezione tra il Meloncello e Saragozza, nel cuore della città, che, di luce, sia detto senza offesa, ha più bisogno che mai.

A Cento si celebra il centenario delle agostiniane

Nel 1905, dopo le traversie delle soppressioni napoleoniche, le monache trovarono asilo nella Casa che è divenuta il Monastero del Corpus Domini. Celebrazioni da sabato 27 fino a novembre

Quest'anno si festeggia il primo centenario della presenza delle monache agostiniane a Cento, nel Monastero agostiniano «Corpus Domini». Le celebrazioni per questo anniversario cominciano sabato 27 agosto con la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Benito Cocchi, arcivescovo di Modena, alle 7 nella chiesa del monastero. Le celebrazioni proseguiranno poi nei mesi

seguenti con la presentazione del libro che racconta la storia del comunità monastica (2 settembre, ore 21), una Messa solenne presieduta dall'arcivescovo di Bologna, monsignor Caffarra, il settembre e con vari altri appuntamenti che si protrarranno fino alla fine di novembre.

La comunità monastica centese ha origini piuttosto antiche che affondano le radici in territorio modenese. Nel 1815 infatti, il vescovo di Modena e il duca d'Este decisero di unificare i due monasteri di San Geminiano e Corpus Domini dando vita ad un unico cenobio. Nel 1866 un decreto del Regno d'Italia dichiarava soppressi gli ordini religiosi e costringeva la comunità ad abbandonare il Monastero. Dopo numerose traversie e difficoltà, nel 1905, le tredici monache del Corpus Domini rimaste trovarono finalmente asilo a Cento, a due passi dalla Collegiata

di San Biagio, nella casa che per alcuni anni aveva ospitato una comunità delle Serve di Maria di Galeazza.

La madre superiora suor Giuliana ricorda che il monastero del Corpus Domini nel 2005 festeggia un doppio anniversario: «Un dono, forse il più grande, che il Signore ha concesso alla nostra comunità - spiega infatti - è quello dell'Adorazione Eucaristica quotidiana nella nostra chiesa: da 50 anni, infatti, ogni giorno, il Santissimo Sacramento vi è solennemente esposto. Al centenario della nostra presenza a Cento, aggiungiamo così i 50 anni di adorazione eucaristica perpetua. Quale è il vostro rapporto con Cento e con i suoi abitanti? I fedeli, centesi e non, hanno sempre frequentato la nostra piccola chiesa. Sicuramente punti a favore sono l'essere situate in centro, il clima di raccoglimento

che si respira nella cappella e il fatto che la chiesa sia sempre aperta durante il giorno. Molto numerosi, infatti, sono coloro che, schiacciati dai ritmi frenetici della vita moderna, entrano per qualche minuto di preghiera, a qualsiasi ora del giorno.

Cosa significa per voi questo anniversario? Celebrare questi due anniversari significa per noi fare memoria, cosa importante in un tempo che tende a dimenticare troppo facilmente e a non considerare che le radici da cui si proviene sono parte della propria identità e danno un'impronta al futuro che si costruisce. Un albero senza radici si secca, ci ha ricordato poco tempo fa Papa Benedetto XVI. La storia, per chi la sa leggere, è sempre maestra di vita.

Michele Zanni



La Collegiata di San Biagio di Cento



Piazza del Guercino a Cento

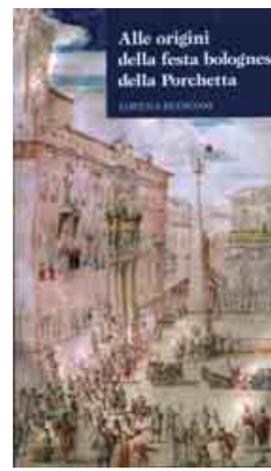


Un particolare della reliquia di san Bartolomeo

La parrocchia delle Due Torri in festa Celebrazioni liturgiche e... porchetta

«Da qualche anno - sottolinea il parroco monsignor Stefano Ottani - celebriamo la festa del nostro patrono S. Bartolomeo nel giorno esatto in cui cade, anche se feriale: questo per farci guidare più dalla liturgia che non dall'opportunità legata alle vacanze di tanti bolognesi in questo periodo. Da quando poi abbiamo rilanciato al festa, ci siamo resi conto che anche in questi giorni agostani a Bologna ci sono tante persone: e pensiamo che sarà così anche quest'anno». «Per Bologna - prosegue monsignor Ottani - la festa di S. Bartolomeo è sempre avuta una grande importanza, e ha infatti una tradizione centenaria, anche se è stata interrotta da Napoleone nel 1797. Il significato che vogliamo attribuire a questa festa è anzitutto quello di lodare il Signore per quanto ha compiuto nell'Apostolo Bartolomeo, cioè il dono del Vangelo, e ricordarci che sempre la Chiesa è apostolica, cioè sempre le è affidata la missione

di annunciare il Vangelo a tutte le genti. E dall'annuncio del Vangelo viene la salvezza che si esprime nella festa». «C'è poi l'aspetto conviviale della distribuzione della porchetta con pane e vino - dice ancora il parroco - anche questa una tradizione antichissima e di grande importanza per la nostra città, della quale ci preme sottolineare il valore storico e anche simbolico. Valore sottolineato dal recente libro di Lorena Bianconi che presenteremo durante la festa: un momento di riconciliazione dopo i guasti che precedettero l'origine storica di questa festa. Il libro ipotizza addirittura un'origine antropologico-mitologica della festa, per la quale la celebrazione di S. Bartolomeo sarebbe la cristianizzazione di una festa del cambio di stagione, con l'affidamento a Cristo e non più a una generica divinità della possibilità della vita per l'uomo. Ma a noi interessa soprattutto il significato cittadino della festa: la Chiesa come germe di unità per la città». (C.U.)



Il programma

Mercoledì, 24 agosto, la comunità parrocchiale dei Ss. Bartolomeo e Gaetano, sotto le Due Torri, celebra la festa del patrono S. Bartolomeo. Le celebrazioni avranno inizio alle 12 con la Messa seguita dalle litanie e dalla benedizione con la reliquia del Santo. Alle 18.30 Messa solenne presieduta da monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per la Pastorale integrata. Seguirà, alle 19.30, sotto il portico di Strada Maggiore, la distribuzione gratuita della porchetta con pane e vino. Alle 20.30, in Piazza Ravegnana, presentazione del volume di Lorena Bianconi «Alle origini della festa bolognese della porchetta ovvero S. Bartolomeo e il cambio di stagione». Alle 21 spettacolo degli artisti del Circo italo-brasiliano.



Un momento della recita del «Padre Nostro» con il catholicos degli Armeni. In basso, la Messa con la parrocchia di S. Andrea

In Armenia, sulle tracce di Bartolomeo

La comunità dei Ss. Bartolomeo e Gaetano si è recata in pellegrinaggio nella terra evangelizzata dal patrono

«Così la testimonianza di quel popolo - dice il parroco monsignor Stefano Ottani - ci insegna che occorre restare fedeli al Vangelo anche in mezzo alle difficoltà più gravi»

Renazzo, un campo fruttuoso

La parrocchia di S. Sebastiano di Renazzo, anche quest'anno ha organizzato un campo estivo dedicato ai ragazzi che si preparano alla cresima. Si è trattato, per la verità, di un campo «multiparrocchiale» organizzato dai Servi di Maria che ogni anno ospitano ragazzi provenienti da varie zone d'Italia presso il Santuario della Madonna di Pietralba, in provincia di Bolzano. Il campo, dedicato ai ragazzi di quinta elementare e prima media, si è svolto nella settimana tra il 2 e il 9 luglio e ha coinvolto la parrocchie di Renazzo e altre due parrocchie, una di Milano, l'altra della provincia di Treviso. Abbiamo chiesto a uno degli animatori, Eugenio Curati, di raccontarci la sua esperienza e le sue impressioni. Signor Curati, cosa crede abbiano imparato i suoi ragazzi in questa settimana?

Io credo ne abbiano guadagnato soprattutto in apertura verso gli altri. I ragazzi hanno sentito molto forte l'amicizia per ragazzi che prima non conoscevano.

Ma quale è il valore aggiunto di un campo parrocchiale rispetto ad un campo estivo qualsiasi?

L'intera esperienza si svolge in un contesto di conoscenza religiosa. Questo campo non nasce come episodio, come semplice vacanza, è inserito in un percorso di catechismo cominciato qualche anno fa e che lo conduce al momento della cresima. Quale è il collegamento tra catechismo settimanale e campo estivo? Una settimana intera a contatto con ragazzi diversi, a volte simpatici, a volte meno, è l'occasione ideale per dimostrare di avere appreso gli insegnamenti del catechismo. Nel campo estivo vengono vissuti i valori di amore al prossimo, di condivisione, di amicizia. Viene attualizzata, io credo, la parola di Dio. (M.Z.)



DI CHIARA UNGUENDOLI

Per seguire le orme del suo patrono, S. Bartolomeo, «la parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano - spiega il parroco monsignor Stefano Ottani - ha svolto, dall'8 al 16 agosto un pellegrinaggio in Armenia. Qualcuno infatti sa che Bartolomeo è uno degli apostoli, ma pochi sanno che è l'apostolo degli armeni, che ha portato il Vangelo ed è poi morto martire proprio in Armenia. Per questo, già da tempo avevamo avviato contatti con la Chiesa armena. Siamo andati a visitare l'Isola degli armeni a Venezia, abbiamo scoperto che a Bologna c'è una cattedra di lingua e letteratura armena e abbiamo costituito una borsa di studio per uno studente armeno nella nostra Università e abbiamo accolto nel novembre scorso il Patriarca armeno cattolico. Infine, abbiamo intrapreso questo viaggio». Qual è stato il momento più significativo? Certamente l'incontro con il catholicos (cioè il capo) di tutti gli armeni, sua santità Karekin II. Il pellegrinaggio infatti è nato soprattutto per fare visita a lui: il quale ci ha ricevuto domenica 14, immediatamente prima di celebrare quella che per loro è la festa dell'Assunzione. Con un gesto di grande ospitalità Sua Santità ci ha voluto nel catholicosato, alcuni sacerdoti ci hanno fatto visitare questa sede e i grandi tesori che conserva. Noi gli abbiamo portato dei doni, gli abbiamo consegnato una lettera personale dell'arcivescovo monsignor Caffarra e lui ci ha sorpreso con il dono di una bellissima icona che rappresenta quello che gli armeni chiamano «il dono dell'alfabeto» e del quale quest'anno festeggiano il 1600esimo anniversario.

Dopo essere diventati cristiani, nel 301 d.c., la liturgia era infatti ancora celebrata parte in siriano e parte in greco; allora quelli che loro chiamano i «santi traduttori» hanno elaborato un alfabeto originalissimo con cui hanno potuto tradurre la Bibbia e soprattutto hanno potuto mettere per iscritto la loro liturgia. Loro considerano le 36 lettere del loro alfabeto i «soldati» con cui hanno difeso la loro fede e la loro identità nazionale e ne sono molto fieri. Altri momenti significativi? Certamente la visita alle meravigliose chiese e complessi monastici, molti dei quali ormai bisognosi di restauri, che mostrano la grandezza e anche il travaglio di questo popolo. I monasteri sono tutti costruiti tra VII e XIII secolo e sono la dimostrazione di un tempo di grande splendore. Poi, l'invasione araba prima, quella ottomana poi e infine quella sovietica, hanno portato un periodo di grandissima sofferenza, al cui apice sta il genocidio del 1915 con il quale su 2 milioni e mezzo di armeni, un milione e mezzo è stato massacrato dai turchi. L'Armenia vive oggi una sorta di rinascimento che è cominciato con l'indipendenza nel 1991. Il catholicos ci ha



parlato con enorme gratitudine della visita di Giovanni Paolo II nel 2001. Da allora le relazioni con la Chiesa cattolica sono diventate del tutto fraterne. Per voi cosa ha significato il pellegrinaggio?

Noi volevamo prima di tutto prendere contatto con questa terra evangelizzata da Bartolomeo per documentare come gli apostoli abbiano preso sul serio il comando di Gesù «andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo ad ogni creatura». La missione ancora oggi ci invita a metterci in cammino, anche in senso fisico. Si deve riscoprire l'evangelizzazione come caratteristica essenziale della Chiesa. Poi siamo andati a scoprire la storia davvero unica di questo popolo: è rimasto sempre cristiano benché circondato dall'Islam. Riflettere su questa storia di fedeltà alla propria identità cristiana, che sentono come un tutt'uno con la propria identità nazionale, ci porta a capire che si deve rimanere fedeli al Vangelo anche in situazioni non facili, anche quando tutto attorno va in un'altra direzione. Ci ha anche dato la possibilità di godere di una Chiesa sorella che pur essendo diversa per lingua, tradizione e liturgia, condivide con noi la stessa fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Questo vuole aprire anche prospettive per il futuro: ho invitato il catholicos a Bologna, ha detto che prenderà in considerazione l'ipotesi. Non solo: in Armenia ci siamo incontrati con un altro gruppo di bolognesi di S. Andrea della Barca che erano là pellegrini, e abbiamo celebrato insieme la Messa in un monastero. È stato un momento molto forte di comunione. E anche don Riccardo Pane è in procinto di guidare un pellegrinaggio in Armenia.

Don Baldassarri dal Seminario a parroco di montagna

DI MICHELE ZANNI

Le parrocchie di Gaggio Montano, Bombiana e Querciola salutano don Remo Borgatti e si preparano ad accogliere don Angelo Baldassarri, nominato nuovo parroco delle tre comunità. Siamo andati a conoscere don Angelo. Ci racconti il suo cammino fino ad oggi. Ho 33 anni e sono stato ordinato sacerdote nel 1997. Fino ad oggi ho prestato servizio presso il Seminario Arcivescovile come vice Rettore con i ragazzi delle superiori e poi con il gruppo di propedeutica, cioè il gruppo dei giovani che chiedono di entrare in Seminario e che fanno un periodo di preparazione prima di entrare in Teologia. Accanto a questo ho svolto attività vocazionale con ragazzi di varie età. Quali sono le sue impressioni riguardo la

sua nomina e al conseguente cambiamento di ruolo? Sono molto contento perché credo sia un passaggio molto importante per la mia vita sacerdotale. Senza dubbio ci sono molte cose che devo imparare perché fino ad oggi ho fatto solo qualche servizio in parrocchia come officiante. Tante cose sono nuove per me. Cosa porterà della sua esperienza in Seminario? L'esperienza significativa del Seminario è quella di vedere che il Signore incontra la vita delle persone e le può coinvolgere tanto da spingerle a dare tutto per lui. Questo mi ha sempre dato molta forza. L'altra cosa che mi ha insegnato il Seminario è l'importanza di fare le cose in collaborazione con altri preti: qui non ho mai lavorato solo, ho sempre portato avanti ogni compito e ogni missione insieme alla comunità. Spero

dunque di poter collaborare con i preti delle parrocchie vicine portando avanti un progetto comune, come so che già avviene in quella zona. Quali sono i suoi progetti per questa nuova missione? Il progetto è conoscere le persone e il cammino cristiano che già si sta facendo nelle diverse comunità. Il primo obiettivo è quindi proprio quello di vedere, di conoscere. Si presenti ai suoi nuovi parrocchiani. Credo avranno modo di conoscermi. Io desidero mettermi in continuità con il percorso tracciato da don Remo. So che in queste parrocchie, e in particolare a Gaggio, l'opera di don Remo ha suscitato molto entusiasmo nella comunità e spero che questo entusiasmo possa continuare. Sono sicuro che guardando alla disponibilità e coraggio con cui don Remo ha detto «sì»



Don Angelo Baldassarri

alla richiesta del Vescovo a spostarsi dopo poco tempo per un nuovo servizio nella parrocchia del Fossolo, possa far crescere in tutti il desiderio di spendersi con ancor più disponibilità e generosità per il bene di tutta la Chiesa.

«Mi porrò sulla strada già segnata da don Borgatti. L'esperienza che ho maturato mi insegnerà a lavorare insieme con gli altri sacerdoti, come so che già avviene in quella zona. Ma il primo impegno sarà imparare a conoscere la gente del posto»

Il matrimonio, cammino dell'io nel popolo cristiano

«**M**atrimonio. Cammino dell'io nel popolo» è il libro che don Giorgio Zannoni, docente di Diritto Canonico all'Istituto di Scienze religiose di Rimini e giudice del tribunale ecclesiastico Flaminio, presenterà mercoledì 24 agosto al Meeting di Rimini.

Il titolo è davvero originale. Cosa significa? Sposarsi è ragionevole? Il titolo dice le due chiavi per dire il matrimonio in modo adeguato al desiderio dell'uomo. Primo, «cammino dell'io», non sintonia di coppia. «Coppia» evoca un adattarsi, un volontaristico reciproco appiattirsi. L'unità viene dalla certezza che condividere la vita è la via alla verità di sé, al proprio desiderio umano. Questo significa che il matrimonio è vocazione. Secondo, il «popolo»: perché la finalità è la Chiesa, perciò genetica di-

mensione del patto. A partire da sé lui e lei non sanno dire la ragione del loro incontro. Il senso del legame è posto non da loro due bensì dal Mistero: l'esserci del popolo cristiano. E obbedendo al compito generativo/educativo che l'io cammina verso il suo Destino, diventa persona. Anche a 30/40 anni è difficile decidersi. Ci si ferma al convivere, legame sotto condizioni, non vero dono di sé, non legame vero. Non sorprende. Fa paura affidarsi all'altro, fragile come se stessi. E la volontà, il sentimento, non tiene.

Lei ha scritto un altro libro in cui si parla del matrimonio «nel crocevia tra dogma e diritto» e dell'amore come «avvenimento giuridico». Quale il rapporto fra i due libri?

Il nesso tra i due lavori è sostanziale ma è pure netta la diversità. Dopo Giovanni Paolo II - la «teologia del corpo»: l'uomo non ha ma «è» corpo - si può liberare l'amore dai ceppi della giuridicità astratta impersonale,

sorta dal 1600. Il patto coincide con «l'evento duale» dotato appunto di forza giuridica. Il libero dono di sé pone quel «fatto» che muta l'io di lui e di lei in senso sponsale. L'abbraccio, non la norma, apre alle dimensioni coniugali. Non c'è dislivello nel patto tra natura sacramentale ed elemento giuridico. L'altro volume ha pretesa scientifica di rivisitare l'istituzione matrimonio tuttora sottomesso alla misura della moderna ragione razionalistica oggi vacillante. Purtroppo spesso negli ambiti ecclesiali la proposta del matrimonio va in senso biblico («patto») ma resta sostanzialmente spirituale. Questo volume si propone strumento formativo-pedagogico circa l'amore.

Qual è la finalità del libro?
Lo ritengo utile per coniugi e fidanzati attenti a sé e coloro che guidano i corsi prematrimoniali. Un orizzonte propositivo. Quindi ha conseguenze educative di cui è responsabile chi «tratta» con dei giovani. (C.U.)



Da oggi a sabato 27 agosto alla Nuova Fiera di Rimini la grande kermesse organizzata da Comunione e Liberazione

In alto, don Giorgio Zannoni; qui accanto, l'arcivescovo di Bologna monsignor Carlo Caffarra

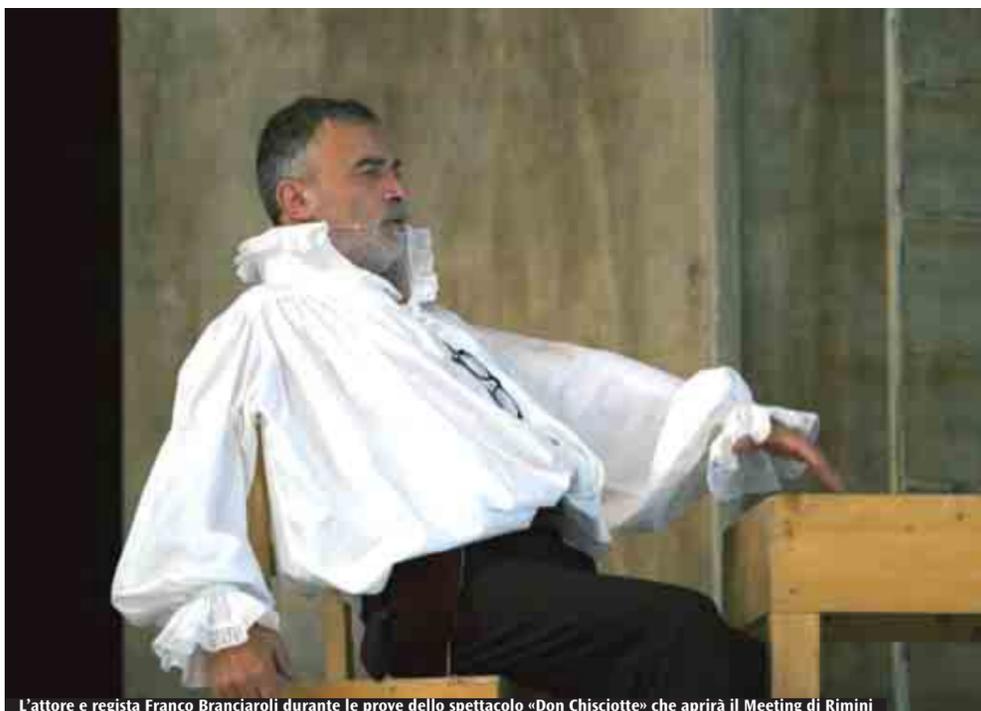
Mercoledì la relazione dell'Arcivescovo

Sarà «La libertà come liberazione» il tema della relazione che l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra terrà mercoledì, 24 agosto, nell'Auditorium A1 della Fiera di Rimini, nell'ambito del Meeting. Introdurrà Alberto Savorana, direttore di «Tracce». La presenza dell'Arcivescovo di Bologna al Meeting di Rimini non è certo una novità. Il primo è stato monsignor Enrico Manfredini, che nel corso del suo breve episcopato bolognese, il 21 agosto 1983 celebrò la Messa inaugurale. Numero e importanti sono state poi le partecipazioni del cardinale Giacomo Biffi. La prima risale a quando non era ancora Cardinale, già però arcivescovo di Bologna: il 30 agosto 1985 partecipò a un dibattito sul tema «Morte per specializzazione» assieme a Giuseppe Minelli, docente di Anatomia Comparata all'Università di Bologna. Nel 1987, il 23 agosto, celebrò la Messa inaugurale. Il 22 agosto 1989, moderatore Antonio Smurro, tenne una relazione sulla parabola evangelica di «il grano e il loglio». Il 28 agosto 1991 commentò un brano di Vladimir Solov'ev:



«Scena 4 - Il vecchio immigrato racconta ad Antigone: "Era follia per i Gentili e scandalo per la sua gente, gli Ebrei. Oggi, e parlo anche di tanti che stanno dalla sua parte, vorrebbero trovargli un posto di assessore all'assistenza". Nel 1997, il 29 agosto, trattò di «Gesù Cristo unico Salvatore nel pensiero di S. Ambrogio». L'ultima partecipazione risale al 21 agosto 2000: il Cardinale parlò di «Gesù di Nazareth: la fortuna di appartenereGli».

Un Meeting dedicato alla libertà



L'attore e regista Franco Branciaroli durante le prove dello spettacolo «Don Chisciotte» che aprirà il Meeting di Rimini

Branciaroli porta in scena il Chisciotte di Cervantes

«**Ho voluto fare qualcosa di diverso - spiega l'attore e regista - perché le interpretazioni da me viste a teatro e al cinema non mi convincono. E voglio che emerga quello che sosteneva Unamuno: alla fine Chisciotte delude, perché rinuncia al suo sogno, e si assiste invece alla "chisciottizzazione" di Sancho Panza»**

Il regista e attore Franco Branciaroli e il Meeting di Rimini si conoscono e si frequentano da anni. Quest'anno il Meeting gli ha commissionato lo spettacolo inaugurale, che si svolgerà presso l'Arena della Fiera Nuova oggi alle 21.45. E la piece teatrale non poteva che essere un adattamento del Don Chisciotte di Cervantes. Gli abbiamo chiesto le motivazioni dell'impegno con questo testo. «Ho voluto fare qualcosa di diverso perché tutti i Don Chisciotte da me visti a teatro e al cinema non mi hanno mai convinto. Dovendolo fare ho pensato che la libertà per Chisciotte è tutto quello che fa. Quando però alla fine abdica dal suo sogno, egli delude. La libertà di Chisciotte è l'uomo che va oltre i confini della mera apparenza. Quando vi rientra delude. Infatti il grande critico letterario del Novecento Miguel de Unamuno, dice che il romanzo celebra la

«chisciottizzazione» di Sancho, quando alla fine è lui che porta lo stile di vita del cavaliere errante nel mondo, avendo Don Chisciotte abdicato a questo ruolo». «Se è impossibile adattare il romanzo al teatro - prosegue l'attore milanese - perché il teatro che c'è dentro al Chisciotte è al servizio dell'azione romanzesca e spesso così i due personaggi diventano caricature, bisogna far entrare in scena l'autore. In scena perciò c'è Cervantes, Unamuno che polemizza con lo scrittore spagnolo - lo riteneva infatti un scrittore mediocre - e l'autore dello spettacolo, cioè io. Visto che nessuno può avvicinarsi, a mio parere, a interpretare il personaggio mitico qual è Chisciotte, ho pensato di introdurre sul palcoscenico tre coppie parodiche, Totò-Peppino, Stanlio-Olio, Gassmann-Bene; agli spettatori poi scoprire chi è Chisciotte e chi Sancho, oltre a dare un giudizio». (A.M.)

DI ALESSANDRO MORISI

Il Meeting di Rimini, intitolato quest'anno «La libertà è il bene più grande che i cieli abbiano donato agli uomini» è da sempre il frutto di una équipe al cui vertice è la presidente Emilia Guarnieri Smurro. Per questo l'abbiamo incontrata.

Qual è il significato del titolo?
Il titolo per noi è anche il tema. La libertà come un dono, il più grande proprio perché attraverso di essa gli uomini sperimentano la loro grandezza, la tensione all'infinito,

Nei dibattiti, nelle mostre, negli spettacoli si tratterà del «bene più grande che i cieli hanno donato agli uomini». «Perché solo la libertà - spiega Emilia Guarnieri - ci rende veramente grandi»

proprio perché la libertà porta l'uomo a protendersi verso il tutto, rendendosi conto di quanto infinita sia la sua tensione. Quest'anno sarà don Julian Carron, presidente Fraternalità di Comunione e Liberazione, dopo la scomparsa di don Luigi Giussani, a spiegare le implicazioni umane e cristiane del tema, domani alle 17.00.

Qual è il clima quest'anno, dopo i recenti avvenimenti ecclesiali?
Il significato per noi è sicuramente la continuità e una grandissima responsabilità che penso ancora di più sentiamo. Non solo per i fatti recenti come la scomparsa di don Giussani e di Papa Wojtyła, ma anche per il contesto in cui ci troviamo, nel quale la domanda di un senso alle cose, di una speranza nella vita, oggi è sicuramente più intensa, nel senso drammatico del termine. Per tutto quello che è successo e per quello che sta succedendo. La vita della Chiesa è tema di primo piano al Meeting. Come ne tratta questa edizione?
In primo piano avremo la prima visita di monsignor Carlo Caffarra in qualità di arcivescovo di Bologna, poi la presenza del Primate di Ungheria, il cardinale Peter Erdő, dell'arcivescovo di Dublino monsignor Dáimuid Martin, del presidente del Pontificio Consilium pro Laicis monsignor Stanislaw Ryłko di ritorno dalla Cmg di Colonia

e dello stato maggiore del Pontificio Consilium de Iustitia et Pace (il presidente cardinale Raffaele Marino e il segretario monsignor Giampaolo Crepaldi). Avremo un momento di ricordo della grande figura di Giovanni Paolo II con il direttore dell'Osservatore Romano Biagio Agnes, introdotto da don Carron. Importante è la testimonianza del vescovo rumeno monsignor Virgil Bercea, dal titolo «L'odio del mondo».

Infine l'intervento di un vecchio amico del Meeting, il vescovo di San Marino - Montefeltro monsignor Luigi Negri.

Il Meeting è nato nel 1980. Che strada avete percorso in questi 25 anni?
La strada, umanamente, direi che ha due coordinate. La prima è l'amicizia tra chi fa il Meeting, che nasce da una realtà comunitaria, da un gruppo di persone e non pensieri singoli. L'altro fattore è un concreto e attento rapporto con la realtà; io credo che le cose più vere si generino con questa modalità di esperienza.

Il lavoro dei volontari, che aumentano costantemente tutti gli anni, che significato ha?

Il lavoro è svolto da persone che provengono da molti paesi e da tutti i continenti. La realtà di chi - non più giovane ma affermato artigiano e padre di famiglia, dalla Brianza o dal sud del nostro paese - dedica parte delle sue ferie per lavorare gratuitamente al Meeting, sta crescendo; questo per sottolineare l'esperienza che si è incontrata nella vita e testimoniare una volontà di costruire. Per finire voglio citare il grande impegno della CdO e della Fondazione della Sussidiarietà che quest'anno gestiscono gli approfondimenti dei cicli social-economici «Nuova Officina Popolare», «L'innovazione per un nuovo sviluppo» e «Sulle ali della libertà».

il programma

Gli appuntamenti della 26ª edizione

Rimini non è solo città del mare e del divertimento notturno, ma dal 1980 è anche Meeting per l'amicizia tra i popoli, kermesse di politica, cultura, vita ecclesiale, economia e sociale, giunta alla XXVI edizione, alla Fiera Nuova da oggi a sabato 27. I padiglioni ospiteranno mostre - tra cui quelle sulla resistenza cattolica tedesca al nazismo, sui luoghi e i maestri della scienza nel Medioevo, sul genio di Mozart, sul fascino educativo di Don Bosco e sulla Libertas Ecclesiae come occasione di libertà per tutti - spettacoli e concerti - Variazioni Goldberg di Bach eseguite dal pianista iraniano Ramin Brahami, il compositore e direttore d'orchestra Krzysztof Penderecki con la Vilnius Festival Orchestra, gli Stadio, l'anteprima di «Ritorno alla vita» di Emilio Bonicelli con la regia di Martino Verdelli e le consuete tavole rotonde su politica, economia e sociale con ministri e uomini dell'establishment italiano ed europeo.

Bellieni: così la disabilità diventa risorsa

L'ultimo libro del neonatologo parla dei bimbi down. Domani la presentazione

Carlo Valerio Bellieni, neonatologo, docente al Policlinico universitario «Le Scotte» di Siena ha pubblicato recentemente presso la Società editrice fiorentina un libro che ha un titolo davvero significativo e in un certo senso «rivoluzionario»: «La risorsa down». Sarà presentato domani alle 11.15 nella Sala C2 al Meeting di Rimini. Un libro che ha avuto una lunga e complessa «gestazione», «perché - spiega Bellieni - quando si lavora con l'inizio della vita, ci si trova spesso di fronte ad una tragica parola: accettazione. E come se il figlio dovesse esser passato al vaglio prima di essere riconosciuto tale.

Mentre è vero il contrario: il figlio "c'è" e ha una dignità indipendente dal fatto che sia solo un embrione o che sia malato. Anzi, se è malato è ancora più figlio. Questa evidenza sembra oggi scomparsa. Allora il desiderio è di farla rinascere. È un lavoro che passa attraverso anni di incontri, di faticosa ricerca scientifica. L'anno scorso organizzai un congresso in Università dallo stesso titolo del libro: fu una bella provocazione, anche perché gli operatori stessi non si erano mai posti il problema che la disabilità fosse qualcosa d'altro da un punto nero da evitare o cancellare. Cosa significa che la disabilità può divenire una «risorsa»? In realtà, non «può divenire», ma «è» una risorsa. Chiunque ha un valore che consiste nell'esserci e, proprio nel modo in cui ognuno è fatto, siamo tutti un richiamo per ricercare insieme il Mistero che sta dentro

tutte le cose. Il premio Nobel lo farà a modo suo, così come lo fa il Down o l'impiegato o il giornalista. In particolare, come è possibile che ciò avvenga per una disabilità così grave come la sindrome di Down? Avere a che fare con un disabile non lascia indifferenti: allora, o si fugge o ci si domanda su cosa veramente «io valgo». E si capisce, si scopre che il mio valore non consiste in quello che produco o nella bellezza... ed è una liberazione. Scoprendo questo si impara ad essere più attenti verso tutto e verso tutti. Secondo lei, l'atteggiamento dei cristiani verso la disabilità è oggi sufficientemente «maturo», o c'è ancora da lavorare? Troppo spesso è un atteggiamento pietistico, che vuole una Chiesa «al servizio degli ultimi», mentre non capisce che i cosiddetti «ultimi» fanno parte della Chiesa

proprio come lui. Ma se si capisce che la dignità è la stessa e che il desiderio di felicità è lo stesso, allora uno diventa più attento, più accogliente, crea momenti e luoghi di accoglienza. Questo vuol anche dire che la disabilità deve essere curata, e la punta della ricerca sulla sindrome di Down è Sylvie de Kermadec che espone i suoi progetti in questo libro. Com'è articolato il libro, e quali scopi si propone?

È un libro scientifico e di testimonianze: intervengono ginecologi, pediatri, psichiatri, educatori (don Benzi, Patrizia Vergani, Paolo Arosio...), ma anche disabili e parenti di disabili che raccontano esattamente questo: come la disabilità non sia la fine della vita, ma anzi possa essere la sorgente di una rinascita. Racconti e ricerca scientifica sono intrecciati perché l'operatore sanitario e l'educatore non sono solo «fornitori di un servizio», ma partecipano al cammino del disabile e della famiglia. Lo scopo è vincere la «handifobia», la fobia dell'handicap.

Chiara Unguendoli



La risorsa down. Uno sguardo positivo sulle disabilità

Sopra, il neonatologo Carlo Valerio Bellieni; accanto, la copertina del libro da lui recentemente pubblicato e che presenterà al Meeting



L'Arcivescovo ha celebrato la Messa a Villa Revedin in occasione della solennità. Nell'omelia ha sottolineato come nella Vergine venga anticipata la nostra sorte futura

DI CARLO CAFFARRA *

La fede della Chiesa nel mistero che oggi celebriamo è stata solennemente espressa da Pio XII nel modo seguente: «(Maria)... per privilegio del tutto singolare ha vinto il peccato con la sua concezione immacolata; perciò non fu soggetta alla legge di restare nella corruzione del sepolcro, né dovette attendere la redenzione del suo corpo solo alla fine del mondo».

La parola di Dio appena proclamata ci aiuta a penetrare colla nostra fede in questo mistero. Mettiamoci dunque al suo ascolto.

1. «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti». Questa parola dell'Apostolo è la risposta alle supreme domande che ogni uomo che sia pensoso del suo destino non può non farsi: quale è la sorte dei morti? Che cosa è la morte? E la fine di tutto me stesso? Il mio destino finale è quel po' di polvere che resta nel sepolcro? A queste domande la fede cristiana risponde colle parole dell'Apostolo in due tempi, per così dire. «Cristo è risuscitato dai morti»: Gesù di Nazareth, uno morto e sepolto duemila anni fa, oggi è veramente, realmente vivo col e nel suo corpo. Non semplicemente vivo nel suo messaggio; nel ricordo che di Lui hanno conservato e conservano i suoi discepoli; nel suo influsso sulla storia. No, vivo corporalmente nella sua propria identità personale. Dunque, almeno in Cristo la morte è stata vinta; non ha detto l'ultima parola. E noi che abbiamo a che fare con questa vittoria sulla morte? Ecco il «secondo tempo» della risposta dell'Apostolo alle nostre domande.

Cristo risorto è «primizia di coloro che sono morti». Nella tradizione ebraica la «primizia» era il primo manipolo preso dalla messe già matura ed offerto a Dio. Pertanto la «primizia» rappresentava l'inizio e la certezza della messe che sarebbe stata raccolta dopo. Che la risurrezione di Gesù sia una «primizia», sta ad indicare che quanto è accaduto in lui, è destinato ad accadere in ciascuno di noi. La sua risurrezione non è un evento isolato: è la prima volta di quanto accadrà anche in ognuno di noi. In Cristo risorto, dunque, è stata vinta anche la mia, la tua morte: ogni morte. Fate bene attenzione: sto parlando della persona nella sua interezza, anche nel corpo. Siamo cristiani se riteniamo vero ciò che l'Apostolo ci ha appena detto: «come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo». Il fatto che Maria, anzi, il suo corpo, terminato il corso della sua vita terrena, non abbia conosciuto la corruzione del sepolcro sta a dimostrare la verità delle parole di Paolo. Il Signore ha voluto rendere subito partecipe della sua vittoria la sua Madre Santissima, e così - come diremo fra poco - «ha fatto risplendere per il (suo) popolo pellegrino sulla terra, un



Bartolomé Murillo, «L'assunzione della Vergine» (1670; Museo dell'Hermitage, S.Pietroburgo)

L'Assunta, nostra primizia



magistero on line

L'omelia dell'Arcivescovo nella Messa che ha celebrato il 15 agosto a Villa Revedin in occasione della solennità dell'Assunzione di Maria al cielo è riportata anche sul sito www.bologna.chiesacattolica.it

segno di consolazione e di sicura speranza». 2. Carissimi fratelli e sorelle, c'è qualcosa di molto grande e di molto profondo in questo mistero dell'Assunzione al cielo di Maria; se cogliamo questo, veramente il nostro vivere quotidiano viene trasformato. Perché Cristo non ha voluto che sua Madre conoscesse la corruzione del sepolcro? Perché era legato alla sua persona da un vincolo indistruttibile di amore, e l'amore non può sopportare la morte della persona amata. Maria - come abbiamo sentito nel Vangelo - era profondamente consapevole che su di Lei si era posato questo sguardo di predilezione. Ella aveva fatto spazio nella sua vita, nel suo cuore a questo amore; ne era stata trasfigurata e trasformata. Che cosa fu per Maria il «termine della sua vita terrena»? la pienezza di una vita trasformata

dall'amore. Diciamo: muore come Cristo ed in Cristo. Non poteva essere corrotta dalla morte una tale vita. E qui noi scopriamo il senso profondo di questa solennità. Se noi viviamo come Cristo è vissuto; se, semplicemente e quotidianamente, sacrificiamo la nostra vita con Cristo nell'amore vero, la nostra vita ci viene ridata in Lui e da Lui, incorruttibile e trasfigurata. Ci dice l'Apostolo: «certa è questa parola. Se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui» (2 Tim 2,11). In Cristo ci viene ridonata la nostra vita ormai liberata dalla stessa possibilità di morire. Se, come ha fatto Maria, durante la nostra vita terrena aderiamo a Cristo; se questa adesione diventa sempre più un vero olocausto di amore

perché la nostra vita si va consumando nella fedeltà alle parole di Cristo, allora il momento della morte è il momento in cui ritroviamo la vita piena. Ritroviamo la nostra umanità, dotata di una pienezza per noi inimmaginabile. Nulla di ciò che è fatto per amore va perduto. Se tutta la nostra vita è amore come Cristo ha amato, essa nella risurrezione di Cristo è pienamente trasformata in vita eterna. Dentro alla morte di ciascuno di noi germoglia la vita. Ma se viviamo nella logica contraria, la nostra sarà una morte eterna. Veramente la luce dell'Assunzione di Maria ci dona la comprensione piena del senso vero della vita: già da ora stiamo seminando nel nostro corpo corruttibile il germe della sua incorruttibilità o il germe della sua morte eterna.

* Arcivescovo di Bologna

Se, come ha fatto Maria, durante la nostra vita terrena aderiamo a Cristo; se questa adesione diventa sempre più un vero olocausto di amore, allora il momento della morte è il momento in cui ritroviamo la vita piena

Festa di Ferragosto. Un successo «bagnato»

Anche se un po' disturbata dalle avverse condizioni climatiche la «tre giorni» promossa dal Seminario ha «fatto il pieno» di gente

«Ferragosto bagnato, Ferragosto fortunato!». Scherza così, Gianni Pelagalli, sull'esito della Festa di Ferragosto 2005, che effettivamente è stata un po' disturbata, in alcuni momenti, dal maltempo: «ma ciò non ha influito - ci tiene a sottolineare Pelagalli, «grande organizzatore» della kermesse ferragostana promossa dal Seminario Arcivescovile - sulla sua riuscita: l'afflusso

di pubblico è stato ugualmente altissimo, e anzi, credo che se ci fosse stato sempre il sole, avremmo avuto dei problemi ad accogliere tutta la gente che sarebbe venuta. Lo prova, fra i tanti esempi, è il fatto che di gelati ne sono rimasti pochissimi (se fosse arrivata più gente, li avremmo presto esauriti!) e allo stand sul digitale terrestre i dépliant con le spiegazioni dettagliate sono rapidamente finiti». Successo pieno, dunque, per tutta la kermesse; nonostante la pioggia a tratti, tutte le manifestazioni previste si sono svolte regolarmente. «Alla Messa del 15 agosto - racconta Pelagalli - per solennità dell'Assunta, celebrata dall'arcivescovo monsignor Caffarra nel grande prato davanti al Seminario in condizioni climatiche sfavorevoli, con un vento piuttosto freddo, l'affluenza è stata molto alta. Con lui hanno concelebrato don Oreste Benzi, fondatore e animatore dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e don Antonio Allori, vice delegato diocesano dell'Onarmo. E successo, nonostante il tempo incerto, anche per la «Corribologna», la manifestazione podistica su un percorso di quasi 9 chilometri (Villa Revedin - centro storico - Montagnaola e ritorno) che ha visto la partecipazione di circa 300 atleti!». Naturalmente grande consenso hanno avuto anche le numerose mostre, a partire da quella del «Vittoriano a Villa Revedin», passando per i «Giocattoli del '900», ammiratissimi dai bambini e non solo, e il già citato digitale terrestre, per giungere, alla originale «Acqua e fuoco, morte e vita», con le splendide creazioni in arenaria di Daniele Pandolfini, nella quale tutti

hanno potuto riconoscere elementi della propria vita. Unica eccezione alla piena riuscita, il «Festival della Magia» finale, che è stato svolto in forma ridotta, all'interno del Seminario: «l'appuntamento per un'edizione più completa è per il prossimo anno», preannuncia già Pelagalli. E preannuncia anche che sulla festa sarà realizzato un dvd, che sarà diffuso a partire da novembre. Ma la Festa ha avuto anche un «fuori programma», con l'arrivo di un dono speciale. Come ciò sia avvenuto, lo racconta lo stesso Pelagalli. «Sono stato avvicinato, il primo giorno, da un'anziana signora, la quale si è lamentata che nel mio Museo "Mille voci... mille suoni" non si parli a sufficienza di suo zio. Questo zio è Adelmo Landini, il fedele radiotelegrafista che accompagnava sempre Guglielmo Marconi a bordo del piroscalo Elettra. Per ovviare a questo inconveniente, si è offerta di portarmi del materiale sullo stesso Landini. Io ero dubbioso, e invece il giorno successivo la signora, Luciana Tolomelli, si è presentata a me portandomi alcuni volumi di memorie di Landini sulla sua vita con Marconi, alcuni suoi schizzi e soprattutto due "chicche": una commedia inedita scritta dallo stesso Landini su Marconi e la minuta di una lettera autografa dell'inventore della radio al sindaco di Genova. "Pezzi" preziosissimi, che andranno ad arricchire il mio museo e per la cui consegna ho improvvisato una breve cerimonia davanti alla mostra "Il Vittoriano a Villa Revedin"».

Chiara Unguendoli



In alto, la folla che ha assistito alla Messa dell'Arcivescovo il 15 agosto per la solennità dell'Assunta; qui accanto, Luciana Tolomelli consegna a Gianni Pelagalli il materiale sul nipote Adelmo Landini, stretto collaboratore di Guglielmo Marconi



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

MERCOLEDÌ 24 AGOSTO

Alle ore 17.00 nell'Auditorium A1 della Fiera di Rimini nell'ambito del Meeting di Rimini di Comunione e Liberazione tiene una relazione dal titolo «La libertà come liberazione»

L'Eucaristia per i Diaconi Permanenti. Alle ore 16 nella chiesa parrocchiale di Monzuno celebra la Messa nel corso della quale istituisce Lettore il parrochiano Claudio Casini.

DA VENERDÌ 2 A DOMENICA 4 SETTEMBRE

Guida il pellegrinaggio diocesano al Santuario di Fatima, in Portogallo.

DOMENICA 28 AGOSTO

Alle ore 9.30 presso il Seminario Arcivescovile guida un incontro e celebra



Le celebrazioni per Sant'Agostino

Sant'Agostino nacque nel 354 d.c. a Tagaste in Numidia. Disprezzò in gioventù il cristianesimo e si dedicò alla filosofia e al Manicheismo fino a quando, nel 384, trasferitosi a Milano, ascoltate le omelie di S. Ambrogio, iniziò la lettura e lo studio delle lettere di S. Paolo. Al 386 risale il celebre, e decisivo per la sua conversione, episodio del «giardino», quando Agostino sentì una voce che gli diceva: «Tolle, Lege»; aperto il libro delle lettere di S. Paolo, d'improvviso, «svani ogni nebbia di dubbio». In seguito alla conversione, decise di abbandonare l'insegnamento per dedicarsi alla ricerca della verità. Scelse così di rinunciare a ricchezza e onori per una vita di castità e preghiera. Nel 388 decise di tornare in Africa e, durante un suo soggiorno ad Ippona, nel 391, fu ordinato sacerdote. Fondò più di un monastero e nel

396, succedendo a Valerio che lo aveva ordinato prete, divenne vescovo di Ippona. Si occupò con zelo della predicazione e divenne celebre in tutto il mondo per i suoi scritti. Nel 430 morì, mentre i Vandali tenevano assediata la città. S. Agostino giunse tardi alla conversione, ma una volta trovata la fede, ne venne letteralmente travolto: «Ho fame e sete di te, ardo del desiderio di conseguire la tua pace» sono sue parole che ognuno può fare proprie, in particolare il 27 agosto (S. Monica) e il 28 agosto, festa di S. Agostino, nel quale tutte le comunità agostiniane di Bologna invitano i fedeli alla preghiera. La chiesa di S. Giacomo Maggiore (via Zamboni, 15) e quella di S. Rita (via Massarenti, 418) seguiranno l'orario festivo delle celebrazioni mentre domenica 28, nella cappella del monastero agostiniano (via S. Rita, 4) si svolgerà la celebrazione solenne della Messa alle ore 11 e si canteranno i Vespri alle ore 18.30. (M.Z.)



Sant'Agostino

le sale della comunità

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417 **Batman begins**
Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c **Winnie Pooh e gli elefanti**
051.821388 Ore 21

Le altre sale parrocchiali di città e diocesi sono in chiusura estiva.

Da «Batman begins»



IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it



mosaico

preghiera

SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società Operaia domenica 28 agosto alle 20.30 nel Monastero delle Clarisse Cappuccine (via Saragozza 224) si terrà una Veglia di preghiera in riparazione dei peccati contro la vita: esposizione del SS. Sacramento, Rosario Eucaristico e Ufficio delle Letture.

mostra-mercato

PORTO-PELLICANO. Dal 26 agosto al 4 settembre, a Bazzano, presso il castello e la chiesa parrocchiale, ritorna la mostra-mercato «Porto-Pellicano». Il ricavato della vendita degli oggetti di antiquariato, artigianato o da collezionismo sarà devoluto in favore della residenza per anziani «Il Pellicano». Sarà presente anche lo stand gastronomico «Osteria dei tigli» con crescentine e tigelle.

visite guidate

TRA-GHETTO. La «Società per Azioni» organizza una visita guidata molto particolare della parte nascosta di Bologna attraverso il percorso sotterraneo del torrente Aposa. Alla visita si accompagna uno spettacolo teatrale itinerante che mescola musica, storia e poesia. «Tra-ghetto. L'inferno di Bologna» continuerà fino al 2 settembre dal martedì al venerdì alle 21. Prenotazione obbligatoria (tel. 051 273501), costo 8 euro più diritti di prevendita.

DIDASCO. Sono riprese, dall'8 agosto le passeggiate per le strade di Bologna proposte dall'associazione culturale Didasco per scoprire gli aspetti meno conosciuti dell'architettura e della storia bolognese. Tutti i martedì e i giovedì, alle 21, con partenza dalla Fontana del Nettuno. Prezzo del biglietto 6 euro (bambini 3 euro), prenotazione obbligatoria 348 1431230. Martedì 23 agosto il titolo della visita sarà «Le "cento" torri di Bologna: le torri nord».

GUIDE D'ARTE. Per la rassegna «Scopri Bologna con le Guide d'Arte», giovedì 25 agosto si terrà la visita serale del centro storico «1630: aiuto, arriva la peste in città!». Partenza da piazza Galvani, il biglietto costa 6 euro e la prenotazione è obbligatoria al numero 340 7697416.

spettacoli



BURATTINI. Dal 22 al 25 agosto, rassegna di burattini a cura dell'Associazione Culturale Teatrindipendenti. Per quattro giorni, dalle 18, laboratori creativi per bambini, spettacoli di burattini e incontri con maestri burattinai.

La rassegna «Baracche nell'aria - Festival di teatro di figura e non solo» è itinerante e si svolgerà il 22 agosto presso il centro sociale Casa del Gufo (via Longo, 12), il 23 presso il centro Il Parco (via Poe, 4), il 24 a Villa Torchi (via Colombarola 40) e il 25 presso il centro Casa Gialla (piazza G. da Verrazzano).

La Società Operaia prega per la vita - «Porto Pellicano» a Bazzano per la Casa di riposo Visite guidate «sopra e sotto» Bologna - Ai Giardini Margherita si guarda il cielo

concerti

CLASSICA. Sabato 27 agosto a Granaglione, presso il Santuario di Calvigi, la rassegna «Suoni dell'appennino» presenta «Assolo per violoncello». Andrea Noferini presenterà un repertorio comprendente musiche di Paganini, Cassadó e Patti. Il concerto comincerà alle 21.

VOCE E ORGANO. Domenica 28 agosto, la rassegna di musica sacra «Voci e organi dell'appennino» presenta un concerto per voce e organo con il soprano Chiara Molinari e, all'organo, Wladimir Matesic. Il concerto avrà luogo alle 21 presso la Chiesa di Pianaccio.

SUONI DELL'APPENNINO. Domenica 28 agosto «Suoni dell'Appennino» presenta il concerto di musica napoletana «A voce de Napule!», con il soprano Claudia Garavini e Luca Troiani al clarinetto. Il concerto avrà luogo a Camugnano, alle 17.



Paganini

Isola Montagnola



Andiamo a giocare in teatro

Dopo il gradimento riscosso nella passata stagione, torna anche per l'anno scolastico 2005-2006 un carnet di laboratori rivolto alle scuole materne ed elementari. Gli strumenti messi in campo sono il teatro - un linguaggio diretto e universale, uno dei modi più coinvolgenti per raccontare una storia a un pubblico giovane e favorire l'apprendimento di contenuti progettati - ma anche il gioco: un elemento fondamentale dell'infanzia, attraverso il quale i ragazzi imparano collaborazione, rispetto delle regole, gestione dei conflitti. La giornata si struttura con uno spettacolo interpretato da attori professionisti cui segue un grande gioco a tema, in cui protagonisti sono i ragazzi, in modo da offrire alle classi un'esperienza originale e coinvolgente. Il tutto si svolge nel Teatro Tenda della Montagnola (struttura coperta e riscaldata). L'elenco completo delle date e degli spettacoli si può trovare nel sito www.agio.it; è già possibile iscriversi chiamando AGIO al numero 051.422257.

astronomia

OSSERVAZIONE STELLE. Mercoledì 24 agosto, per «Bologna guarda il cielo - Laser di sera», ai Giardini Margherita, l'Ina-Osservatorio Astronomico e il dipartimento di Astronomia dell'Università di Bologna presentano una serata di osservazione diretta delle stelle con telescopi, laser e schermo gigante. La serata avrà inizio alle 21. Per informazioni tel. 051203040.



La chiesa del Sasso

Sasso Marconi «formato famiglia»

La parrocchia di S. Pietro di Sasso Marconi invita tutti alla Festa della Famiglia 2005, la tradizionale festa che accoglie il rientro delle famiglie bolognesi dalle ferie estive. La Festa occuperà l'ultimo week-end di agosto (26-28 agosto) e il primo di settembre (2-4 settembre) e si terrà all'interno del campo sportivo della parrocchia, situato a pochi passi dalla piazza, una delle rarissime aree verdi rimaste nel centro del paese. Quest'anno la Festa si è arricchita di ben tre serate infrasettimanali a tema: giovedì 25 agosto la serata è dedicata al tema «Eucaristia e Famiglia» e si aprirà alle 18 con una relazione di monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per il settore «Famiglia e Vita», intitolata «La coppia alla luce della parola di Dio». Mercoledì 31 agosto si parlerà di disabilità. L'incontro, organizzato in collaborazione con l'Unitalsi di Sasso, avrà inizio alle 19 e vedrà la partecipazione delle associazioni Passo Passo e VolHand oltre che di un gruppo musicale formato da ragazzi disabili. Giovedì 1 settembre infine, serata musicale intitolata «Il ritorno delle stelle». Come di consueto nella serata conclusiva della Festa (domenica 4 settembre) verrà assegnato il Premio Solidarietà «Cesare Righi», dedicato ad uno dei primi organizzatori della festa, morto mentre cercava di prestare soccorso in autostrada alle vittime di un incidente. (M.Z.)

A Castenaso la «Festa sotto la Quercia»

La parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso presenta la sua «Festa sotto la Quercia», appuntamento che è ormai una tradizione e che segna la riapertura delle attività parrocchiali dopo il periodo estivo. La festa si svolge negli spazi della parrocchia, nei giorni 27, 28 e 29 agosto e nel primo week-end di settembre. Il parroco, monsignor Francesco Finelli, spiega che «la festa si svolge all'ombra della "grande quercia", che per la sua allegoria si addice ad indicare la vera identità della comunità parrocchiale: aperta ed accogliente per tutti». «Già Gesù» prosegue monsignor Francesco «aveva usato l'immagine del granellino di senapa che diventa albero accogliente per gli uccelli del cielo; la parrocchia, nel suo territorio, desidera attuare questo intento. Un'altra immagine significativa della parrocchia è quella della "fontana del villaggio" alla quale indistintamente tutti attingono e attingendo le persone si incontrano». L'apertura della festa sarà sabato 27 alle 17 con, a seguire, uno spettacolo di animazione teatrale, giochi, musica e balli. Domenica 28 l'appuntamento è alle 11 per la Messa e, nel pomeriggio, alle 18 per uno spettacolo di magia per bambini. Per i più grandi, alle 21, serata danzante con il «folklore cesenate». Lunedì 29 alle 21 spettacolo di musica dal vivo con il «Cripta Music Oratorio». (M.Z.)

Estate, la montagna si illumina di feste

Tante parrocchie della Diocesi, anche questa settimana, celebrano la ricorrenza del loro patrono ed organizzano feste popolari che fanno da cornice alle numerose cerimonie liturgiche. Mercoledì prossimo si svolgerà la fiaccolata da Santa Lucia di Castel D'Aiano a **ROCCA DI ROFFENO** per la «Festa del Voto». Alle 20.30 si partirà dalla frazione di Santa Lucia fino ad arrivare con le fiaccole accese alla chiesa parrocchiale di Rocca di Roffeno, dove vi sarà la benedizione ed un breve rinfresco con giochi e divertimenti. «Abbiamo da poco sistemato la Pieve - racconta il parroco don Paolo Bosi - sarebbe ora necessario procedere al restauro del Santuario di Santa Lucia. Con l'aiuto della Provvidenza e dei fedeli faremo anche questo». La «Festa del Voto» nasce nel 1855, quando i fedeli, per far cessare una tremenda epidemia di colera, fecero voto di recarsi all'antico Santuario di Santa Lucia in processione con la statua della Madonna, a cui avevano chiesto la grazia di essere salvati dal contagio. A **BOSCHI** nel Comune di Granaglione si svolgerà domenica prossima la Festa di Sant'Agostino Patrono, con alle 16 la Messa e di seguito la processione. Vi sarà quindi la festa paesana ed alla sera il concerto di musica. Sempre a Granaglione si svolgeranno poi numerose feste per tutto il mese di settembre, a Casa Calistri (il giorno 10), a Serra di Borgo Capanne (l'11), a Olivacci (il 17) ed a Pieve di Borgo Capanne (il 18). A **SAN BENEDETTO DEL QUERCETO** in Comune di Monterenzio si festeggerà domenica prossima la «Madonna della Cintura». Dopo un triduo di preparazione da giovedì a sabato prossimi, con alle 19 la celebrazione della Messa ed in serata con diverse attività culturali e ricreative, domenica 28 agosto la Messa solenne sarà alle 11,15, celebrata dal cardinale Giacomo Biffi. Nel pomeriggio verranno cantati i Vespri e alla sera vi sarà l'apertura degli stand gastronomici ed il concerto di musica. A **SAN BARTOLOMEO DI VALGATTARA** in comune di Monghidoro la festa del patrono inizierà oggi con la Messa alle 10, con i giochi per bambini alle 16 e con l'apertura degli stand gastronomici alle 18, a cui seguirà la musica per i giovani e gli adulti a partire dalle 18.30. «Un ringraziamento particolare - riferisce il parroco don Adriano Zambelli - va ai componenti del comitato che con grande spirito solidaristico organizza ogni anno la festa di San Bartolomeo che viene comunemente definita nella parrocchia "La festa et veigàtera". Mercoledì celebrazione della Messa alle 9.30, Messa solenne alle 11.30, a seguire concerto di campane. Alle 17 vi sarà il Rosario e di seguito la processione. Alle 21 si esibirà il «Coro di Scaricalasino» ed i suonatori di «E ben venga Maggio». Ad **AFFRICO** nel comune di Gaggio Montano verrà celebrata oggi la tradizionale «Festa della Madonna del Carmine». Vi sarà la Messa alle 16 ed a seguire la processione con l'immagine della Madonna. Faranno da contorno lo stand gastronomico, la musica e la pesca, il cui ricavato andrà al Comitato nato per effettuare i lavori di restauro della chiesa. «La nostra è una comunità molto piccola - dice il parroco don Pietro Facchini - la chiesa sussidiaria di San Giovanni Battista di Affrico viene aperta solo in estate per celebrare la Messa anche per i tanti turisti che arrivano in queste zone. Per questo motivo ogni anno raccogliamo una piccola somma per intervenire sulla chiesa ed effettuare la necessaria manutenzione». A **RONCA**, domenica 28 agosto, festa della Madonna del Rosario. Alle 11 S. Messa, alle 16 Rosario e processione e a seguire festa tutti insieme nella piazzetta della chiesa. (E. Q.)



il postino

Sifulin sa fet so là?/So mia se fa, sifuli!
Zufolino, che fai lassù?/Non so che fare,
zufolo!

Questa simpatica canzonetta in dialetto milanese (della cui corretta trascrizione non do garanzie) mi è tornata in mente seguendo in questi giorni la polemica sui «fischii si-fischii no!» e mi pare l'interpretazione più corretta di questo spiacevole, annuale episodio di inciviltà, che supera, per mancanza di opportunità, perfino gli applausi ai funerali.

Il fenomeno, in realtà, ha un nome. Si chiama «impotenza». E' l'impotenza che si manifesta rumorosamente: «Non so che fare, fischio!» Ora, siamo sinceri, fischiare Tremonti, per qualcuno può essere una necessità fisiologica, ma anche quelle a volte vanno trattenute. La piazza («bella e tremenda» come l'ha definita un tale che ha perso il senso del ridicolo!) ha scelto l'unico giorno dell'anno e soprattutto l'unico luogo, in cui non andava fischiato neppure lui!

Nello stesso giorno, ignorata dal telegiornale e dalla stampa, si è svolta in Cattedrale la Messa in suffragio dei «nostr» morti. Lì nessuno ha fischiato, nessuno si è girato dall'altra parte. Lì, protagonisti assoluti sono stati loro, non il vacuo, defatigante teatrino della politica. Peccato che i media si siano invece occupati solo di quest'ultimo. Cioè di niente, come al solito.

La Chiesa li ha presi tra le braccia, i morti dimenticati, i morti strumentalizzati, e con le sue parole sapienti li ha presentati anche quest'anno a Dio e alla sua misericordia. Vedremo un giorno a chi saranno grazie; se a chi ha fatto gazzarra dove loro hanno perso la vita, o a chi ha supplicato per loro il Creatore del mondo. E' una sfida, naturalmente.

Mario Della Torre

Caro Parroco, l'Assunzione della Madre di Dio e sono stato commosso dalla tua bravura! Non mancava niente. L'altare brillava di un magnifico pallio dorato; le piante e i fiori abbondanti e colorati, per ricordarci che l'Eucaristia che stavamo celebrando era già un anticipo del rientro nel giardino, dal quale malauguratamente ci ha cacciato il peccato; tu indossavi una casula azzurra, mai vista, che - vorrei che lo sapessi - comunicava davvero, nel giorno giusto, l'impressione di uno squarcio di cielo...un bello squarcio visto che non sei tanto esile! Inoltre ricordava anche la cristianità orientale e le sue splendide liturgie, colorate per l'appunto di azzurro. Hai pronunciato una bella omelia, preparata con cura, come se fosse indirizzata a migliaia di fedeli. Ma la tua assemblea ne contava una quindicina, sparsi malinconicamente fra i banchi. La concomitanza della festa pagana di «ferroggio»? Neppure questo pensiero consolava, visto che anche negli altri giorni sono sempre più i banchi vuoti di quelli pieni. Avrei voluto venire a congratularmi con te, alla fine, a dirti di non abbatterti, di resistere...ma non l'ho fatto. Non siamo amici abbastanza. Allora ho pensato di scrivere al giornale, anonimamente, senza nominarti e di dedicare il mio grazie sincero a tutti i parroci che, come te, si spendono, senza troppe ricompense affettive umane, per una cristianità al lumicino. Fate come quello che non spegne il lucignolo fumigante? Buon per voi: vi invidio! Uscendo di chiesa, mentre dribblo i professionisti della questua e gli ubriacconi, penso che mai forse come oggi nelle comunità cristiane c'è tutto, ma proprio tutto, per chi ha occhi per vedere e orecchi per intendere, e che la scommessa ora è «riempire la sala delle nozze» secondo il desiderio del Re. Per far questo, evidentemente, bisogna scoprire strade nuove. Ma nessuno mi venga a dire, come usava qualche anno fa, che la realtà vera è quella che si incontra fuori! Fatta salva la necessità di darsi pensiero dei poveri, la realtà vera, caro Parroco è il pane che spezzi tu, è la tua casula color cielo, i tuoi fiori che parlano di Paradiso...il resto è degrado, il degrado di questo mondo di tenebra. E - si sa - passa la figura di questo mondo.

Lettera firmata